



ORDINES

Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee

ISSN 2421-0730

NUMERO 1 – GIUGNO 2020

MATTEO MONTI

**Affrontare la *vexata quaestio* della secessione
rifuggendo dai dilemmi morali: una prospettiva
interdisciplinare**

C. CLOSA, C. MARGIOTTA, G. MARTINICO (a cura di),

*Between democracy and law: the amorality of
secession*, Routledge, New York, 2019



Affrontare la *vexata quaestio* della secessione rifuggendo dai dilemmi morali: una prospettiva interdisciplinare

C. CLOSA, C. MARGIOTTA, G. MARTINICO (a cura di), *Between democracy and law: the amorality of secession*, Routledge, New York, 2019

Il libro “Between democracy and law: the amorality of secession” è un volume collettaneo che parte da una premessa precisa e fondante: nei contributi del volume i processi secessionisti sono studiati e analizzati senza focalizzarsi sul dato della moralità/immoralità della secessione. Si tratta di una premessa importante e non banale in un’epoca in cui le spinte secessioniste hanno condotto parte della dottrina a posizioni non agnostiche o influenzate da fattori contingenti. In altre parole, ci si trova davanti ad una sorta di dichiarazione di intenti, che esprime un antefatto metodologico chiaro. La disamina dei processi secessionisti svolta in questo volume rifugge sia dalla ricerca dei fondamenti morali della secessione come diritto, sia dall’esposizione di quelli correlati all’indivisibilità dello stato come principio supremo, concentrandosi così sul dato positivo e sulle modalità con cui il fenomeno secessionista può e viene affrontato negli ordinamenti contemporanei. Come esplicitato dagli Autori «[t]his does not imply confining morality to a sort of pre-legal and pre-political sphere or considering moral claims irrelevant, however. Simply, we try to go beyond this debate about the moral justification of secession and in this sense we assume that there might be a margin for an amoral (i.e. non-moral) approach to the relationship between democracy and law»¹. La suddetta

* Dottore di ricerca in diritto pubblico comparato alla Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa.

¹ C. CLOSA, C. MARGIOTTA, G. MARTINICO (a cura di), *Between democracy and law: the amorality of secession*, Routledge, New York, 2019, 1.

premessa consente anche di tenere insieme sensibilità diverse e studiare ed esplorare il tema da varie prospettive e angolature; un altro importante elemento di questo volume è infatti quello della interdisciplinarietà che connota il lavoro.

Il libro si divide in quattro sezioni, la prima riguardante il nesso fra democrazia e secessione, la seconda incentrata sugli strumenti di democrazia diretta usati o utilizzabili per esprimere una volontà secessionista e le ultime due dedicate rispettivamente al ruolo degli attori non istituzionali (movimenti) nei processi secessionisti e ad alcuni casi studio specifici.

La prima parte si apre con il contributo di Costanza Margiotta che analizza il fenomeno della secessione e della sua legalità, ricercandovi una base giuridica positiva e analizzando nel mentre in maniera critica i pilastri della *democratic theories of secession*. In correlazione con il capitolo precedente Joxerramon Bengoetxea si concentra sui caratteri normativi dell'evento fattuale della secessione, da una "norm-user perspective", cercando di leggerlo attraverso una ricostruzione dogmatica che non si chiuda in sé stessa in maniera autoreferenziale. Secondo una diversa prospettiva Carlos Closa si sofferma sulla distinzione fra democrazia e principio maggioritario, evidenziando come la risposta ai processi secessionisti non possa esaurirsi con un ricorso a un voto. Il contraltare ideale del discorso di Closa è il capitolo a firma di Daniel Innerarity e Ander Errasti, i quali sottolineano che se è senz'altro vero che la democrazia non corrisponde e si esaurisce con il momento elettorale, ossia il voto, la stessa non può non tenere in considerazione la volontà delle maggioranze di determinate unità subterritoriali.

La parte seconda del libro si concentra di conseguenza sul principale strumento usato o invocato dalle maggioranze secessioniste per ottenere l'indipendenza, ossia lo strumento per eccellenza della democrazia diretta: il referendum. In continuità con le problematiche sollevate dai contributi della prima parte, gli autori di questa seconda sezione appuntano la propria

attenzione su come uno strumento teso ad esprimere una mera maggioranza numerica contingente, quale è il referendum, potrebbe inserirsi nella gestione di una un processo secessionista in una democrazia costituzionale. È proprio da questo aspetto che Giuseppe Martinico parte per esplorare come lo strumento del referendum, se inquadrato in un complesso sistema di limiti democratici, analogamente a quanto accaduto nella *Reference Re Secession of Quebec*, potrebbe essere usato in una funzione anti-populista. Stéphane Beaulac, in linea con quanto scritto da Martinico, approfondisce il tema della “maggioranza chiara”, prerogativa richiesta dalla *Reference Re Secession*, ossia uno degli aspetti più spinosi correlati alla pronuncia canadese inerente la legittimità costituzionale di una secessione. Infine, compiendo una sorta di zoom out, Matt Qvortrup analizza in quale modo e a quali condizioni a livello internazionale risulta più agevole il riconoscimento della legittimità di un referendum secessionista, aggiungendo all’analisi costituzionalista una componente di realismo politico.

L’uso dello strumento referendario non può tuttavia essere circoscritto a un mero momento di voto o ad una semplice questione procedurale, essendo i risultati fortemente influenzati da attori che istituzionali non sono. In questo senso la parte terza del volume si apre con lo studio di Donatella della Porta, Francis O'Connor e Martín Portos che centrano il proprio contributo su come sia avvenuta la mobilitazione delle (quasi) maggioranze secessioniste nei casi prototipi catalano e scozzese. Mattia Guidi e Mattia Casula guardano invece ai tentativi di esternalizzazione della questione secessionista catalana e al ruolo giocato dall’Unione Europea, con attenzione alla narrazione posta in essere anche sui social networks dai movimenti secessionisti.

La quarta parte, infine, evidenzia come il legame fra secessione e democrazia non si esprima in maniera uniforme, soprattutto fuori dai paradigmi statali o in quegli ordinamenti non ascrivibili alla tradizione giuridica occidentale. In questo senso risulta di grande interesse l’analisi di

Nikos Skoutaris sul rapporto fra Brexit e secessione, correlata a quella di Luigi Crema sulla questione dell'annessione della Crimea.

Seguendo questa impostazione, il libro risulta caratterizzato da una metodologia chiara, volta ad affrontare il tema della secessione senza guardare alle sue implicazioni morali, anche se come evidenziato da Margiotta questo non significa rinunciare a considerazioni altre rispetto a questo tema: «I am convinced that secession is frightening because we have not been able to think about politics beyond the state. In fact, if carried through to its extreme consequences, secession may result in the end of the state: secession if applied ad infinitum may dissolve the system of states»². Se tuttavia è vero che un diritto alla secessione – l'*ultimo diritto* come scriveva l'autrice anni fa³ – potrebbe portare alla fine del sistema westfaliano, Margiotta ricorda anche come le dinamiche secessioniste attuali porterebbero solo alla ricostituzione del paradigma statale con altri confini. E allora se «secession is not a status but a process»⁴ come scrive Bengoetxea, è forse altrettanto vero che una teoria della secessione dovrebbe accettare, almeno fin tanto che ciò sia possibile, la “symmetric divisibility” – ossia la possibilità di ulteriori secessioni all'interno del territorio– di cui parla Carlos Closa (con tutti i problemi che ciò comporta in un ordinamento multilivello come quello UE, secondo quanto rilevava l'Autore già qualche anno fa⁵. Come sottolineato da Innerarity e Errasti, dunque se la secessione va letta come un processo, “Decide on what?” diventa allora la domanda da porsi. E in tal senso non può che apprezzarsi la sezione tematica sul referendum. In particolare la lezione della *Reference*

² C. CLOSA, C. MARGIOTTA, G. MARTINICO, op. cit., 10.

³ C. MARGIOTTA, *L'ultimo diritto. Profili storici e teorici della secessione*, Il Mulino, Bologna, 2005.

⁴ C. CLOSA, C. MARGIOTTA, G. MARTINICO, op. cit., 32.

⁵ C. CLOSA (a cura di), *Secession from a Member State and Withdrawal from the European Union: Troubled Membership*, Cambridge University Press, Cambridge, 2017.

Re Secession of Quebec – su cui il libro di Delledonne&Martinico⁶ – è analizzata da quest’ultimo in una chiave inedita, ossia attraverso il suo potenziale anti-populista. Ed è proprio una precisa ricostruzione di questo istituto - che tenga conto della complessità della decisione da sottoporre al corpo elettorale e dell’enorme impatto che essa potrebbe avere – che porta Beaulac ad analizzare “*Why searching for “majority”*” e “*What, How Much and How Many*”. Contraddistingue questo lavoro collettivo questa attenzione alla “complessità”, che pervade tutto il volume, e che contrappone una lettura multiforme della questione secessione alla semplicità della narrazione posta in essere da molti movimenti secessionisti, che semplificano in maniera esponenziale una questione che possiede come poche altre tutti quei crismi che caratterizzano la complessità della realtà contemporanea. E d’altronde se nell’era delle critiche di Edgar Morin⁷ a visioni mono disciplinari e lineari appare necessario un apporto trasversale (transdisciplinare) ai diversi temi, questo libro vi risponde con le analisi di Qvortrup, di della Porta & O’Connor & Portos e di Guidi & Casula. Infine i contributi sui casi di studio di Skoutaris e di Crema contribuiscono alla creazione di un approccio che coinvolge anche la prospettiva del diritto europeo e di quello internazionale, rispetto allo studio di una tematica troppe volte ridotta e risolta nel *derecho a decidir*, come mero momento di espressione del corpo elettorale.

A voler trovare un limite e un difetto a questo volume, che di meriti invece ne ha molti – dalla metodologia prescelta all’approccio interdisciplinare, con l’apporto di politologi, filosofi del diritto, sociologi, comparatisti, internazionalisti etc.-, si potrebbe evidenziare come nella sezione relativa al referendum e nelle successive parti, non si tenga abbastanza in conto di un fattore che appare rilevante, sia in relazione allo

⁶ G. DELLEDONNE, G. MARTINICO (a cura di), *The Canadian Contribution to a Comparative Law of Secession. Legacies of the Quebec Secession Reference*, Palgrave, Londra, 2019.

⁷ E. MORIN, *La testa ben fatta. Riforma dell’insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milano 2000.

svolgimento delle campagne elettorali che per la mobilitazione di forze “anti sistema”⁸, ossia il ruolo giocato dalla Rete e dalle Internet platforms nella polarizzazione dell’elettorato e nella propaganda secessionista.

Si tratta, in conclusione, di un volume molto interessante che, raccogliendo il contributo di diversi saperi, concorre sicuramente ad approfondire un tema di stringente attualità, secondo una chiave di lettura interdisciplinare che aiuta a delineare aspetti dei processi secessionisti e di gestione degli stessi che spesso sfuggono agli approcci del diritto costituzionale e comparato. Tuttavia, forse, è la stessa premessa da cui parte il volume – quella dell’amoralità – il lascito più importante dello stesso, poiché risulta utile per affrontare un tema centrale per molte democrazie multinazionali senza tuttavia perdersi in dibattiti e visioni irreconciliabili circa il fondamento morale della secessione.

⁸Per molto tempo rimaste confinate ai margini del dibattito pubblico, su cui si veda R. WEILL, *Secession and the Prevalence of Both Militant Democracy and Eternity Clauses Worldwide*, in *Cardozo Law Review*, 40/2018, 905 ss.